

COMUNITÀ EUROPEA

Duro braccio di ferro a Lussemburgo dopo la rottura diplomatica

Siria, la Cee non segue Londra Per ora niente sanzioni contro Damasco

Anche Washington per ora sulla strada della prudenza - I «dodici» hanno comunque aggiornato i lavori al prossimo 10 novembre Presenteranno ai siriani le «prove» raccolte dagli inglesi e ne sentiranno le reazioni - Andreotti assente - I diktat di Howe

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — Drammatico braccio di ferro, nella Cee, sul «che fare» con la Siria. Dopo la decisione di Londra di rompere le relazioni diplomatiche con Damasco, il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe si è presentato ieri a Lussemburgo intenzionato a raccogliere dai colleghi della Comunità qualcosa di più che un generico appoggio. Il governo britannico al par-

tri paesi comunitari. Ma Howe, fino a ieri sella, non aveva ottenuto di tutto ciò. A causa, va detto, non solo delle esitazioni degli altri governi, ma anche degli errori del proprio, e di una certa arroganza con cui, da un certo momento in poi, la richiesta di solidarietà di Londra si è trasformata quasi in un diktat. I «dodici» non l'hanno accettato, rimanendo al prossimo 10 novembre la prosecuzione della discussione. Nel frattempo, i diplomatici Cee presenteranno a Damasco le «prove» raccolte dagli inglesi, anche per dar modo al governo siriano di controbattere le argomentazioni di Londra. Che cosa abbia determinato l'irrigidimento britannico non è chiaro. In una riunione

dei direttori degli affari politici Cee, che si è tenuta a Londra nelle ore immediatamente precedenti la sentenza del processo contro Nazir Hindawi e l'annuncio della rottura diplomatica con Damasco, era stato messo a punto un atteggiamento con cui i governi dei Dodici, prendendo atto delle prove fornite dai britannici sul coinvolgimento della Siria nel fallito attentato del 17 aprile contro il Jumbo della El-Al, riconosceva a Londra di avere agito «coerentemente» con i criteri di condotta che la Cee si è data in materia di lotta al terrorismo. Il riferimento era al documento approvato nell'aprile scorso, nelle stesse ore in cui gli americani compivano il loro raid su Tripoli, in merito alla

Libia. Fino a ieri mattina pareva che questo bastasse a Londra, e circolava già un testo di dichiarazione ispirato a questa linea. La discussione pareva senza problemi, tant'è che a Lussemburgo non si erano neppure presentati i ministri tedesco e francese, il nostro Andreotti (sostituito dal sottosegretario Cattaneo), il portoghese, lo spagnolo e l'irlandese. Invece, nel pomeriggio, la delegazione britannica faceva sapere di considerare assolutamente insufficiente una dichiarazione simile, «a quattro giorni» dalla svolta drammatica della rottura delle relazioni tra Londra e Damasco. E cominciava il braccio di ferro. Resta da spiegare perché i partners Cee non abbiano

dato seguito al tentativo inglese di imporre la linea dura. I motivi sono molti, e si intrecciano. Intanto c'è una resistenza francese (che già alla vigilia aveva determinato una certa tensione) motivata non solo dalle vendite di armi che Parigi stava contrattando con Damasco, ma anche dai contatti che il governo Chirac ha instaurato con i siriani per risolvere il problema degli ostaggi. Poi c'è la consapevolezza diffusa che la Siria, a differenza della Libia, ha un ruolo importante, comunque lo si consideri, in ogni scenario di soluzione politica del conflitto medio orientale, e che il suo peso politico, anche per i legami con Mosca, è ben diverso da quello del regime Gheddafi. Infine c'è l'ombra

di qualche dubbio delicatissimo. Le «prove sicure» della diretta responsabilità siriana che Londra ha assicurato esistere oltre quelle emerse nel processo a Hindawi, non si sa se, quando e a chi siano state sottoposte. La ricostruzione fatta in tribunale non lascerebbe margini di dubbio se non ci fossero inquisiti precedenti sul ruolo giocato da certi servizi segreti in altre vicende di terrorismo e non scottasse il ricordo della vicenda Libia. In tante «prove inconfutabili» si sarebbero poi mostrate assai labili. La stessa «prudenza» sul caso-Siria del resto è stata mostrata ieri dall'amministrazione Reagan che ha escluso, per il momento, una rottura con Damasco. Paolo Soldini

POLONIA

La Jotti vede Jaruzelski ed esalta la democrazia come condizione di pace

«La partecipazione di tutti alle scelte collettive è un'esigenza insopprimibile» - L'omaggio al campo di concentramento di Auschwitz

Nostro servizio VARSAVIA — «Ciascun paese ha la sua storia, le sue esperienze, le sue vie di sviluppo. Ma è certo che la democrazia, la partecipazione di tutti alle scelte collettive, il rispetto dei diritti di ciascuno non sono solo esigenze insopprimibili di tutti i popoli, ma anche la condizione e la garanzia di una politica di pace e di sicurezza per tutti. Come ci insegna la storia che abbiamo alle spalle, pace, libertà, democrazia sono valori inscindibili, strettamente collegati l'un l'altro e da affermare tutti insieme». Con queste parole il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha concluso il brindisi pronunciato ieri sera in occasione della cena offerta in suo onore dal presidente della Dieta polacca Roman Malinowski. Lo stesso concetto, con una accentuazione particolare delle parole «partecipazione di tutti alle scelte», era stato espresso all'inizio del discorso, quando, riferendosi in modo specifico alla situazione della Polonia, l'onorevole Jotti aveva sottolineato la «soddisfazione» e la «speranza» suscitati dalla recente scarcerazione di tutti i detenuti politici ed aveva auspicato che il provvedimento di clemenza «sopra» concretamente una fase nuova nella politica dell'Intesa, in modo che «tutti i cittadini possano far sentire la propria voce».



Nilde Jotti è da tre giorni in visita in Polonia, ospite della presidenza del parlamento di Varsavia. Accolta sabato a Cracovia dal vicepresidente della Dieta, Rakowski, ha reso domenica omaggio alle vittime della barbarie nazista. Jaruzelski è stato molto interessato ed ha sottolineato anche il buon sviluppo delle relazioni tra la Polonia e l'Italia.

toria di opinioni diverse». Si è trattato, ha aggiunto Nilde Jotti, di una esposizione di «grandissimo interesse». Jaruzelski crede molto in tale consiglio ed «ha recepito e insistito molto» sul concetto di rappresentatività di tutti con «una apertura molto forte». Naturalmente nell'incontro si è parlato ampiamente delle ragioni della visita e cioè dell'obiettivo di «stabilire tra i parlamenti dei due paesi, che pure hanno regimi economici e politici diversi, dei rapporti in modo da creare una rete di conoscenza che possa in qualche modo contribuire al grande problema della pace nel mondo ed anche alla collaborazione nell'affrontare determinati problemi» quale, per esempio, quello del «rapporto tra assemblee elettive e popolo». Jaruzelski è stato molto interessato ed ha sottolineato anche il buon sviluppo delle relazioni tra la Polonia e l'Italia.

Romolo Caccavale NELLA FOTO: Nilde Jotti stringe la mano al generale Jaruzelski

JOHANNESBURG

Mentre nel paese è ancora viva l'eco dell'ennesima sciagura mineraria avvenuta domenica scorsa nella miniera della Randfontein Gold Mining, a 35 km da Johannesburg, che è costata la vita a sei lavoratori, ben 35.000 minatori ieri sono scesi in sciopero per rivendicare aumenti salariali dal 19,5 al 23,5%, delle attuali retribuzioni. Lo sciopero, che ha completamente paralizzato tre miniere d'oro, è stato proclamato dal sindacato di categoria, il Num, in segno di protesta contro la rottura delle trattative. In corso da tempo, da parte della Camera delle miniere che rappresenta il padronato. Il portavoce del Num, Marcel Golding, ha reso noto che l'astensione dal lavoro è pienamente riuscita nei pozzi di Kloof, Deakrand e Doornfontein. Proprio a Doornfontein in mattinata si sono verificati incidenti e gli scioperanti, da una parte della miniera hanno sparato proiettili di plastica contro gli scioperanti che — a sentir loro — si erano lasciati

SUDAFRICA

Miniere in sciopero e incidenti a Soweto

andare ad episodi di vandalismo contro uno spaccio e un deposito-materiali. Sempre Golding ha riferito che l'interdizione delle forze dell'ordine ha impedito l'attuazione dello sciopero in altre tre miniere a Driefontein, Libanon e Venterpost. Otto sindacalisti sono stati arrestati tra cui il presidente regionale del Num, Justin Tsekulu.

STATI UNITI

Nel corso della notte tra domenica e lunedì si sono verificati in tutto il paese diversi incidenti. I più gravi sono avvenuti nella megalopoli nera di Soweto vicino a Johannesburg dove un giovane di 23 anni è stato bruciato vivo. A Bekkersdal, nei pressi di Westonaria, un ragazzo di 16 anni è stato invece ucciso a colpi d'arma da fuoco dalla polizia. Stale così a 332 il numero delle vittime dalla proclamazione in tutto il paese di uno stato di emergenza, il 5 giugno scorso. Ieri il governo austriaco ha dato un ulteriore giro di vite alle sanzioni contro Pretoria. Il Consiglio dei ministri infatti ha deliberato il divieto di importazione delle mine d'oro, del ferro e dell'acciaio sudafricani nonché il divieto per le imprese private e a partecipazione statale austriache ad effettuare nuovi investimenti in Sudafrica. Il cancelliere Franz Vranitzky, che ha fornito la notizia alla stampa, ha dichiarato che «con queste misure l'Austria ha voluto adeguarsi alle sanzioni già adottate dalla Comunità economica europea».

GRAN BRETAGNA

Imbarazzato silenzio del premier sulle dimissioni del vicepresidente del suo partito

La «love story» fa tremare la Thatcher

Una banale avventura con una prostituta ha costretto Jeffrey Archer a ritirarsi dalla scena politica - Era stato chiamato all'incarico proprio per migliorare l'immagine «tory» - Lo scoop di un giornale e una crisi che minaccia il ritorno all'«etica vittoriana»

Dal nostro corrispondente LONDRA — La Thatcher ha regito col più assoluto silenzio alle improvvise e drammatiche dimissioni del vicepresidente del partito conservatore, Jeffrey Archer. L'imbarazzo è forte. La nuova sessione parlamentare non poteva cominciare peggio per un governo già vacillante che ora si trova in fondo ad uno squallido «scandalo rosa», una delle «crisi di moralità pubblica» che tanto spesso colpiscono le amministrazioni Tory specialmente verso la fine del loro mandato. Per un premier, come la Thatcher, che ha tanto insistito sul «ritorno all'etica vittoriana», l'assurda avventura di un suo favorito, lo scrittore miliardario Archer, con una prostituta della stazione di Victoria è un colpo assai duro. La storiella di Jeffrey Archer con la trentenne Monica Coghlan era cominciata da qualche settimana. Era stata offerta a vari giornali ma nessuno l'aveva voluta comprare. Poi il domenicale News of the World se ne è impadronito. Imbastendoci su un romanzetto aggiuntivo. Per togliersi il fastidio

della Coghlan che minacciava appunto di far pubblicare la vicenda, Archer incaricava un suo rappresentante legale di dare a Monica 5 milioni di lire per fare un viaggio all'estero e mantenere il silenzio. La consegna (una busta ricoperta di banconote) avveniva alla stazione di Victoria. La ragazza rifiutava. Il fotoreporter e i giornalisti del News of the World ritraevano e registravano parole e gesti dopo aver istruito la Coghlan a far la «sub-partite» dietro un compenso dieci volte superiore. Ieri l'altro, il settimanale sparava la sua notizia sensazionale in prima pagina e poche ore dopo Archer si dimetteva dalla carica. Archer è il tipico enfant prodige della politica «con servatrice» inglese. Brillante all'università, grande fan di MacMillan e poi di Heath, eletto nel '65 come il più giovane deputato al Comuni, nel '74 dovette affrettarsi dalla scena parlamentare perché coinvolto in strane operazioni finanziarie che l'avevano lasciato con un miliardo di lire in deficit. Si dedicò alla scrittura e ai suoi romanzi d'avventura (che hanno spesso a protagonisti figure

politiche, ministri e finanziari) si trasformarono in best-sellers da cui pare abbia guadagnato 5 milioni di sterline in pochi anni. Lo strepitoso successo gli era valso l'attenzione della Thatcher che, nel maggio dell'85, lo richiamava alla politica nominandolo vice accanto al presidente del partito, Norman Tebbit, successore a sua volta di Cecil Parkinson che, alla fine dell'83, aveva dovuto dimettersi per aver avuto un figlio dalla sua segretaria Mary Keays. La catena degli scandali, come si vede, perseguita il partito conservatore. E sono sempre scandali a sfondo sessuale che, in altri paesi, forse, non costituirebbero motivo di crisi ma che in Gran Bretagna, per lunga tradizione, hanno finito con l'acquistare una valenza tutta particolare agli occhi di un pubblico avido di novità. Nel '63, la colorita vicenda dell'«affaire» di Harold Wilson, l'«affaire» Profumo con la call-girl Christine Keeler portò al collasso il governo di MacMillan. Nel 1973, una analoga vicenda in cui rimasero coinvolti lord Jellicoe e lord Lambton (entrambi al ministero della Difesa) segnò l'i-

nizio della fine per il governo conservatore di Edward Heath. E così via, fino al già menzionato Parkinson e, adesso, alla meteora Archer che la Thatcher aveva personalmente nominato a capo del partito perché — in vista delle prossime elezioni generali — l'aiutasse a risollevarsi con la sua carica di dinamismo imprenditoriale e con l'estro della sua immaginazione. Jeffrey Archer è un personaggio minore, la carica che ricopriva è secondaria. Ma il fatto che fosse stato scelto proprio dalla Thatcher dà un taglio particolare a tutta la storia e va ad investire direttamente la capacità di giudizio del primo ministro. Quest'anno la Thatcher, con l'«affaire» Westland, ha perduto due ministri (Heseltine, difesa; Brittan, Industria e commercio). Ora perde uno degli uomini a cui era stato dato l'incarico di ripristinare il grado di attrazione del simbolo conservatore agli occhi di un elettorato che, come riferiscono tutti i sondaggi, non ha più molta voglia di votarlo. Forse, dopo Archer, ancora meno. Antonio Bronda

STATI UNITI

Portavoce di Reagan cerca un nuovo lavoro

WASHINGTON — Dopo il portavoce del dipartimento di Stato, l'amministrazione Reagan potrebbe perdere nei prossimi mesi il suo portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, l'uomo che dal marzo del 1981, quando il portavoce ufficiale James Brady fu gravemente ferito nell'attentato compiuto da John Hinckley contro il presidente Reagan, è l'effettivo portavoce della Casa Bianca, sta infatti cercando lavoro e ha avuto contatti con diverse società americane, tra cui la Merrill Lynch, una delle più grandi società finanziarie degli Usa. La rivelazione è stata pubblicata dal settimanale «Newsweek» ed è stata confermata dallo stesso Speakes al «New York Times». «Sono interessato a parlare con qualsiasi persona sia interessata a parlarmi del mio futuro», ha detto Speakes che ha ammesso di aver avuto contatti con diverse società ma di non aver preso ancora alcuna decisione. Le eventuali dimissioni di Speakes priverebbero il governo americano del secondo importante portavoce dell'amministrazione. Tre settimane fa, infatti, Bernard Kalb si è dimesso da portavoce del dipartimento di Stato in quanto contrario alla politica di «drammatizzazione» che è stata adottata dall'amministrazione per tener sotto pressione la Libia. Secondo molti osservatori, a due anni dalla fine del secondo mandato del presidente Reagan, la decisione di Speakes di renderlo noto di essere disponibile per un incarico al di fuori dell'amministrazione è un segnale che si guarderà attento per assicurarsi un futuro sul piano personale.

FRANCIA

È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga

Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

Nostro servizio PARIGI — L'ex imperatore Bokassa non è fuggito dalla Francia, giovedì scorso, per evitare i suoi creditori o per costituirsi alla giustizia della Repubblica francese, come si diceva, ma perché lo aveva condannato a morte in contumacia (i reali debilitati gli erano di ostacolo, concorso in omicidio, cannibalismo, massacro di minorenni, appropriazione indebita eccetera). L'imperatore Bokassa — ha rivelato domenica Jean Pierre Dupont, che fu suo intimo amico nel palazzo imperiale di Berengo, oggi ridotto a un ammasso di rovine — è stato indotto alla fuga da persone appartenenti al Fronte nazionale di Le Pen che gli hanno fatto credere che egli era atteso a Bangui dalla popolazione in festa e pronta a salutarlo come il salvatore.

Il Fronte nazionale, attraverso uno dei suoi dirigenti, ha smentito senza poter negare tuttavia che Bokassa aveva regalato al partito neofascista francese uno dei suoi castelli affittati e adibito a scuola nazionale dei giovani quadri del movimento. Si tratta del castello di Neuvy-sur-Barangeon in procinto di essere trasformato in un museo di «Museum delle guerre d'Indocina e d'Algeria».

Il piano del Fronte nazionale — secondo le rivelazioni di Jean Pierre Dupont — era di creare una situazione conflittuale tra il governo attuale della Repubblica centroafricana e il governo francese da una parte, tra Chirac e Giscard d'Estaing dall'altra, nella misura in cui era stato scritto che il Fronte nazionale stampava sarà tenuta da Roger

Holeindre, deputato del Fronte Nazionale e presidente del Circolo nazionale dei combattenti, che potrebbe essere uno degli organizzatori della «fuga» dettata dagli «ex imperatori». A questo titolo il Fronte nazionale sarebbe anche responsabile dei documenti falsi che hanno permesso a Bokassa, privo di passaporto, di varcare la frontiera franco-belga e di imbarcarsi a Bruxelles su un aereo a destinazione di Brazzaville con scalo a Bangui. I socialisti, dal canto loro, hanno chiesto al governo una spiegazione ufficiale «sulla rocambolesca avventura» di Bokassa e sulla permeabilità delle frontiere francesi. Domenica mattina, intanto, il ministero dell'Interno ha dovuto rimettere in libertà, sia pure condizionata, i



Jean-Bedel Bokassa

tredici algerini «arrestati» che erano stati arretrati e minacciati di espulsione perché sospettati di «gravitare nell'orbita di una organizzazione terroristica», nella fattispecie il Pda (Partito democratico algerino) fondato dall'ex presidente Ahmed Ben Bella, oggi rifugiato in Svizzera. La Francia, comunque, non riesce a liberarsi dal suo vecchio complesso arabo-africano nel quale si è ancora occupato dalle truppe libiche. E domani? Augusto Pancafi

URSS

La «Pravda»: indispensabili le centrali H

MOSCA — «L'umanità non ha altre alternative all'uso dell'energia atomica» e «l'entrata in funzione dell'energia dell'atomo a scopi pacifici dimostrano con certezza che il mondo è entrato in maniera irreversibile nell'era nucleare». Questo è il messaggio del presidente della Repubblica, in realtà Nilde Jotti, è venuta in Polonia, come in precedenza era stata, tra i paesi dell'Est europeo, nella Rdt e nell'Unione Sovietica, nella sua veste di presidente della Camera dei deputati, cioè di un organismo istituito nel 1985. In effetti al colloquio con Jaruzelski — che si è svolto nella sede della Dieta — è stata accompagnata dal segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longhi e dall'ambasciatore d'Italia a Varsavia, Guglielmo Folchi. Era intenzione del presidente Jotti incontrare anche autorevoli esponenti della chiesa cattolica. Purtroppo non è stato possibile perché il primo cardinale di Cracovia, è in questi giorni a Gniezno, l'ex capitale del regno di Polonia, della quale è arcivescovo insieme a Varsavia, e il segretario della conferenza episcopale, monsignor Dabrowski è partito per Roma per discutere in Vaticano la visita del Papa in Polonia in programma, sembra, per la seconda decade di giugno del 1987. In una conferenza stampa con i giornalisti polacchi l'onorevole Jotti ha espresso il suo rammarico per non aver potuto incontrare il cardinale.

NICARAGUA

Hansenfus, verso uno scambio?

MANAGUA — L'avvocato Griffin Bell, l'avvocato americano che difende in qualità di assessore Eugene Hansenfus, l'americano catturato il 5 ottobre nel sud del Nicaragua, ha proposto uno scambio di prigionieri, tutti delinquenti comuni imprigionati nelle carceri statunitensi. La proposta, così come l'ha presentata Bell, è del tutto informale. Bell, nel corso di una conferenza stampa, ha affermato di essersi per il momento limitato a telefonare al direttore del carcere suo buon amico, chiedendogli di verificare la disponibilità allo scambio dei 19 prigionieri rinchiusi nel suo carcere. Bell ha precisato di «non avere alcun incarico dal governo americano». Ma nei giorni scorsi molto insistente erano state le voci sul fatto che proprio l'amministrazione Reagan gli avesse concesso l'incarico di partecipare nella difesa di Hansenfus.

Brevi

- Sicurezza europea: consultazioni Nato**
BRUXELLES — A una settimana dall'apertura a Vienna, il 4 novembre, di una nuova fase della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, i capi delle delegazioni dei sedici paesi dell'Alleanza Atlantica si sono incontrati a Bruxelles, per mettere a punto posizioni concordanti.
- Ecuador: ucciso leader guerrigliero**
QUITO — Arturo Jarrin, leader del gruppo guerrigliero «Afarro vive, carajo», è stato ucciso domenica sera durante un conflitto a fuoco con la polizia che aveva circondato il suo nascondiglio.
- Vertice franco-tedesco**
FRANCOFORTE — I rapporti Est-Ovest, le prospettive del disarmo alla luce dell'incontro di Reykjavik fra Reagan e Gorbaciov, la rottura delle relazioni fra Londra e Damasco sono stati i temi principali del colloquio del presidente francese Mitterrand e del primo ministro Chirac con il cancelliere Kohl.
- Sud Libano: esonerato il generale Lahad?**
BEIRUT — Il generale Antoine Lahad sarebbe stato sostituito recentemente da un ufficiale israeliano alla guida dell'esercito sudlibanese, la milizia cristiana fisciariense che presidia la zona di sicurezza lungo la frontiera settentrionale.
- Esercizi militari Usa-Giappone**
TOKIO — Il Giappone e gli Stati Uniti hanno iniziato ieri massicce esercitazioni congiunte delle forze di terra, mare e cielo nell'isola settentrionale di Hokkaido, di fronte alla grande base navale sovietica di Vladivostok.
- Use: la Cia ha difficoltà nel reclutamento**
WASHINGTON — L'ente del controspionaggio americano, la Cia, ha difficoltà nel reclutamento dei propri agenti e ha chiesto aiuto ai capi della polizia di 18 grandi città americane per la campagna di reclutamento in corso.
- Libano: appello dell'Olp**
TUNISI — Il portavoce ufficiale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Ahmed Abderraman, ha invitato gli Stati arabi e la Siria in particolare ad assumersi le proprie responsabilità facendo cessare le aggressioni contro i campi palestinesi in Libano. Il portavoce ha accusato le bande di Amal, appoggiate da Damasco, di compiere le loro aggressioni contro i campi palestinesi in Libano.